

Secit in pericolo La maggioranza contro gli 007 del fisco

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La maggioranza vuole chiudere il Secit il servizio dei superpettoni tributari. Per niente amati dal ministro delle Finanze Tremonti il colpo di grazia per gli uomini del Secit arriva sotto forma di un emendamento presentato da deputati di Forza Italia Alleanza Nazionale e Ccd in sede di conversione del decreto legge sul concordato fiscale. L'emendamento prevede che le attuali funzioni del Secit e il suo personale vengano trasferiti al Sis, il servizio destinato a controllare l'operato dei dipendenti dell'amministrazione. Gli ispettori cercano di difendersi sollecitando una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato del servizio e il deputato progressista Vincenzo Visco chiede lumi al ministro.

Secondo Visco il tentativo di abolire il Servizio (39 superspettoni e 130 collaboratori incaricati di controllare con ampia autonomia uffici e Fiamme Gialle dell'ispezione dei grandi evasori e della formulazione di iniziative antievasione) sarebbe «un atto di ostilità gratuita e ottuso decisionismo». Il fatto che con un emendamento presentato da tre deputati di maggioranza non è chiaro se d'accordo con il ministro - rileva il parlamentare progressista - si possa decidere di sopprimere senza alcun dibattito e senza alcuna motivazione un pezzo importante del ministero delle Finanze appare incredibile ma sicuramente non impossibile, vista la scarsa sensibilità istituzionale di questa maggioranza. L'operato del Secit può certamente essere discusso ma il bilancio della sua attività non è del tutto negativo dal lavoro dei superspettoni ad esempio è stata avviata l'indagine milanese sui rimborsi Iva. Visco ricorda che il ministro delle Finanze Tremonti aveva fornito ampia assicurazione sul futuro del Secit: «Se è necessario ridiscutere il ruolo e la funzione lo farò - è la conclusione - ma la maggioranza non può permettersi di continuare a tagliare i nodi anziché scioglierli».

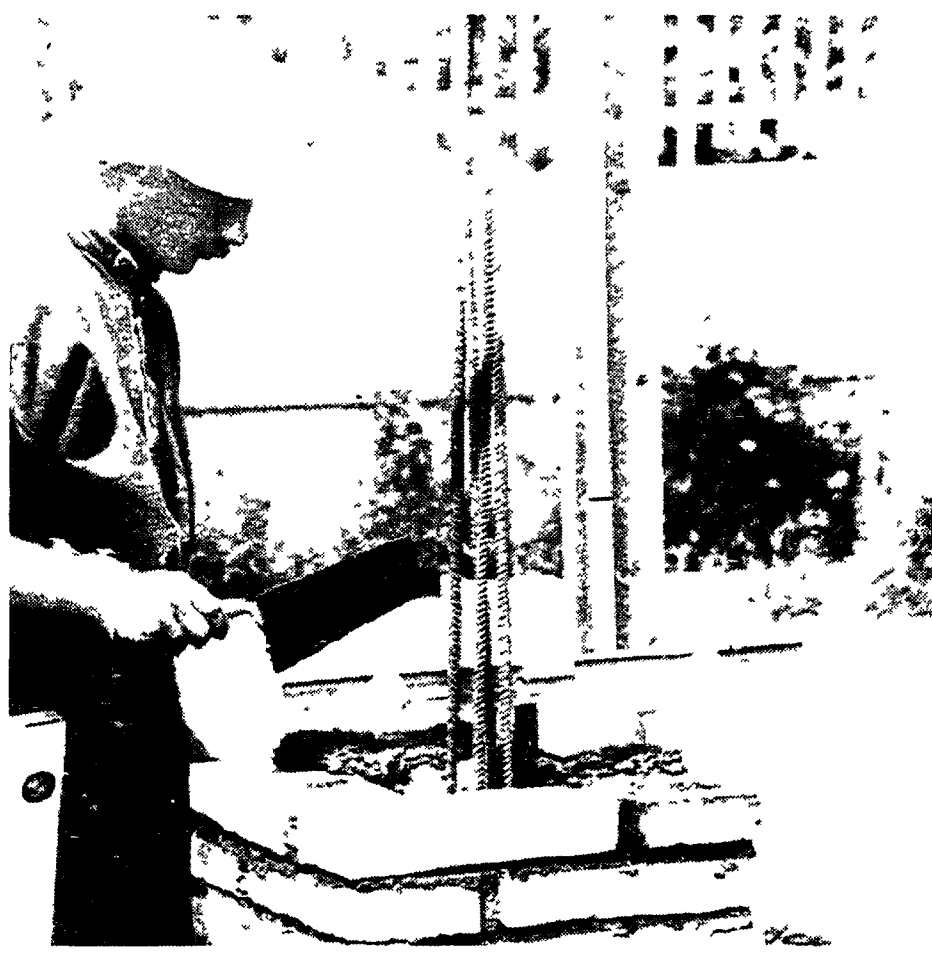
Molto critica anche la Uil, con il segretario confederale Adriano Musi che se la prende direttamente con Tremonti: «Ai provvedimenti di condono emanati - ha dichiarato Musi - si aggiungono norme che depotenziano tutti gli strumenti di controllo oggi a disposizione dell'amministrazione finanziaria. A questo si aggiunge l'emendamento che in assenza di qualsiasi presa di posizione da parte del ministro conferma la volontà del Governo di azzerare il sistema dei controlli e degli accertamenti oggi in vigore. La stessa strategia di sottoporre a verifica solo tre categorie di contribuenti annullando ogni altro tipo di verifica oggi programmato e finendo con il lasciare indisturbati intere categorie conferma la convinzione che ci andiamo facendo sulla nuova linea di politica fiscale del governo. In pratica - ha concluso la pace fiscale annunciata con il nuovo o tanto invece di resa fiscale».

E intanto gli ispettori si sentono sempre più sotto tiro. Sono convinti che ci si voglia liberare di loro perché il Servizio in questi anni ha lavorato con autonomia. E poi c'è la certezza che dietro il blitz dei deputati c'è la *longa manus* del ministro Tremonti. Prima il varo del Sis (che di fatto ha sottratto molte competenze ai superspettoni) che prevedeva anche il taglio di 11 funzionari Secit e la limitazione della durata dell'incarico a 5 anni (facendone decadere automaticamente 14). Poi una serie di bastoni tra le ruote di tipo amministrativo. Ancora una scarsa solidarietà (per usare un eufemismo) dopo l'avviso di garanzia a otto membri del comitato di coordinamento per presunti abusi d'ufficio. Adesso l'emendamento che tra l'altro stabilisce che tutte le interpretazioni normative formulate dal Secit (anche nel passato) non devono più servire per gli accertamenti senza il timbro del ministro e che gli accertamenti già eseguiti sulla base delle delibere Secit non convalidate perdono efficacia. È un regolamento dei conti in piena regola.

Braccio di ferro sul decreto Radice. Rischio stangata nel '95 se non cala il costo del danaro

Portofino: niente sanatoria per la piscina di Pirelli

Condono edilizio negato, a Portofino, per Leopoldo Pirelli. L'industriale milanese dovrà demolire la piscina costruita negli anni settanta all'interno della sua proprietà sul monte di Portofino. A bocciare la richiesta di condono è stato l'Ente Monte Portofino, l'organismo regionale a cui compete la gestione e la tutela della riserva naturale. L'Ente ha anche respinto la domanda per la trasformazione d'uso, da rustico a abitazione civile, di uno dei tre edifici che compongono la stessa proprietà, in località Gave, situata sopra la villa del presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Si tratta del primo caso di condono edilizio negato per una piscina sul monte di Portofino. Di abusi edilizi a carico del Pirelli si era già parlato nel '91, quando i Verdi denunciarono che la figlia dell'industriale, Cecilia, oggi compagna di Scognamiglio, aveva pagato una multa di 448 mila lire per sanare la trasformazione abusiva di destinazione, da agricolo a urbano, della sua abitazione di Paraggi di 120 metri quadrati. Vi era stata poi la multa di 2 milioni e mezzo pagata da Leopoldo per due ampliamenti abusivi più la realizzazione di una piscina nella sua proprietà alle Gave. Infine, la pratica di condono avviata dallo stesso Leopoldo per la villa situata sulla penisola di Portofino, dove ha casa anche il presidente del Consiglio.



Villone: ecco perché questo decreto è incostituzionale

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Perché tante Regioni si stanno già rivolgendo alla Corte costituzionale rilevando l'illegittimità del decreto sul condono edilizio? Perché in Senato le opposizioni hanno votato contro i presupposti di necessità e urgenti necessari perché il governo possa varare un decreto legge facendo cadere l'articolo tre? Insomma perché contro questo condono si sollevano questioni di costituzionalità si solleva cioè l'argomento più radicale possibile? Sono tutte domande che abbiamo girato a Massimo Villone il quale riunisce in sé due qualifiche: è senatore della Repubblica ed è professore di diritto costituzionale all'Università di Napoli.

Villone, perché il decreto manca addirittura dei presupposti di costituzionalità?

Per la sua stessa struttura il decreto punta alle entrate fiscali. Per l'anno in corso il gettito presunto è modesto probabilmente quello reale sarà quasi nulla. Il prelievo per questo anno non giustifica dunque il ricorso al decreto.

Ma sono anche altre le questioni sollevate.

Certo e toccano profili di grave incostituzionalità.

Quali?

Nelle norme del decreto c'è una forte compressione delle autonomie regionali (c.d.d. loro competenze in materia urbanistica e di gestione del territorio) e degli enti locali (con la vanificazione delle strategie urbanistiche già adottate dai Comuni). Tutto ciò avrebbe gravi conseguenze sulla capacità dei Comuni di controllare la gestione del territorio. Nel decreto inoltre ci sono interventi gravi dal punto di vista della tenuta dell'ordinamento giuridico. Per esempio si fanno rivivere atti nulli e tali dichiarati perfino da sentenze passate in giudicato. Il caso classico è quello dei contratti di vendita di immobili dichiarati nulli.

Per quali altri motivi i progressisti avversano questo decreto?

Il condono edilizio non è il solo voluto dal governo. C'è anche quello previdenziale e quello fiscale. E ci sono anche altri atti tutti convergenti verso un punto: il rallentamento del rispetto della legalità. Si guardi ai decreti sull'inquinamento o sugli appalti pubblici. L'insieme di queste iniziative indica l'indirizzo del governo: abbassare la guardia nel rispetto delle regole che invece dovrebbe essere uno dei punti fondamentali del rinnovamento che tutti dicono di volere. In particolare per quanto riguarda i decreti di condono in discriminatamente senza avere l'obiettivo di giungere ad una vera riqualificazione e ad un effettivo recupero delle aree urbane. Dal decreto non emerge una strategia di alto profilo: vi è solo il riconoscimento dell'incapacità dei poteri di far rispettare le regole e un regalo ai furbi.

Il governo dice di voler favorire gli abusi per necessità, mentre la sinistra toglie ad essi gli sconti. Accusa demagogica?

Il governo queste cose le dice ma non le fa perché il decreto non è selettivo e non si inserisce in una strategia di recupero e riqualificazione dell'ambiente. Le esigenze sociali andrebbero individuate con criteri molto selettivi e risolte con una disciplina puntuale e non a maglie larghissime. Attraverso queste maglie passa ogni forma di abuso e tutto rientra nel condono.

Si discute in queste ore della possibilità di far rientrare la norma dell'articolo 3 nel decreto. È possibile?

Evidentemente no, non è possibile far rientrare la norma in Parlamento e semplicemente visto che è stata bocciata per assenza dei presupposti di costituzionalità. Di verso cosa è il recupero delle misure per gli abusi per necessità? Su questo particolare, problemi credo che saremo noi progressisti a preventurare un conflitto e precisi la proposta.

Condono, destra all'assalto E la Ragioneria lancia l'allarme tassi d'interesse

Condono edilizio, la destra all'assalto. «Sinistra snob e antipopolare». Il ministro Radice «Verdi una pestilenza». Ma i Progressisti contrattaccano: «Il decreto serve solo a ramazzare soldi e tutelare i grandi interessi». Radice cerca di tappare la falla: ma la Finanziaria è già in crisi. E la Ragioneria dello Stato lancia l'allarme tassi d'interesse. Il 1994 va benissimo, ma se non rientrano i tassi d'interesse servirà una seconda pesante manovra nel 1995».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Condono edilizio missini e forzitaliani lanciano sulla sinistra valanghe di accuse. Nemici dei poveri snob antipopolari e chi più ne ha più ne metta. Il fuoco di fila di An - che ha conquistato voti nelle borgate degli abusi promettendo la sanatoria - è durissimo. Fini e Gaspari affermano che la sinistra ha cancellato in parte del condono indispensabile per tutelare i poveri e ne risponderà agli elettori. Ma si muovono anche gli interessi con i piccoli proprietari dell'Uppi e quelli grandi di Confedilizia. È un golpe di alcune forze politiche? Il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice (Forza Italia) insiste sullo stesso tono: «Stanno mettendo in croce la povera gente - dice e definisce gli ambientalisti dogmatici senza senso della realtà e pestilenza che purtroppo dobbiamo sopportare».

Il decreto salvacicchi

Come stanno davvero le cose? I Progressisti contrari a prescindere alla devastante logica delle sanatorie (ogni condono è sempre l'ultimo) hanno votato contro tutti gli articoli del decreto compreso quello saltato perché non difeso dalla maggioranza. E poi Radice alla «povera gente non ci pensa affatto se non a fini elettorali» il decreto è nato per ramazzare 5.000 miliardi (troppi secondo gli esperti) e per favorire i grandi interessi immobiliari. Se Radice vuole un

rapporto costruttivo con l'opposizione progressista - dice il capogruppo al Senato Cesare Salvi - accettati il terreno di confronto che gli abbiamo offerto: la tutela di chi si trova davvero in condizione di necessità. L'effettivo risanamento urbanistico e ambientale il rispetto rigoroso della legalità. L'abolizione del carattere fiscale del decreto. Il senatore verde Edo Ronchi accusa il ministro di «usare la povera gente due volte come schermo per un decreto indecente e come contribuente spremuto per non aumentare le tasse ai ricchi». I senatori della Quercia Franca D'Alessandro Priolo e Vittorio Parola affermano che in realtà «l'elevatissima obbligazione costituisce una vera e propria imposta a fondo perduto sulle perfene». E anche la Regione Sardegna - che ha competenze specifiche in materia urbanistica ambientale e paesistica - ha impugnato di fronte alla Consulta il condono ribadisce che riprenderà tutti gli abusi e invita gli interessati a pensare bene prima di pagare l'obbligazione al governo.

Come farà il governo a metterci una pezza? Radice pensa a uno o più emendamenti allo stesso decreto legge modificato dall'Aula di Palazzo Madama. Il che sarebbe un vero e proprio assurdo giuridico e politico. Oppure a un emendamento apposto al «collegato» alla Finanziaria. Intanto invia calda mente a pagare l'acconto entro il 31 ottobre. Ma chi vorrà sborsare milioni sonanti per condonare un abuso in base a un decreto legge che perde pezzi ad ogni voto?

Deficit '95, allarme tassi

Senza condono la Finanziaria perde 5.900 miliardi per il 1995. Una prospettiva che preoccupa moltissimo la Ragioneria Generale dello Stato che per l'anno venturo teme pesanti ripercussioni sui conti pubblici. L'altro cruccio di Monorchio sono i tassi d'interesse. Dini ha costruito la Finanziaria su un tasso medio per il servizio del debito del 8,1 che per ora è solo una pia speranza. Se non si giunge a quota 8,1 entro la fine dell'anno dice la Ragioneria sarà ben presto inevitabile una supermanovra correttiva. Molto positivo invece è l'andamento del fabbisogno nel 1994. Anche scontando un modesto buco nelle entrate fiscali (quota 154.000 miliardi) dovrebbe essere raggiunta grazie al drastico arresto della spesa corrente. Tra gennaio e settembre il deficit è stato di ben 6.000 miliardi inferiore allo stesso

periodo del '93. Le amministrazioni non comprano le opere pubbliche sono ferme il meccanismo «Cassa Se» funziona e così via. E così San Di Pietro ci regalerà a fine anno un consistente avanzo primario addirittura 18.000 miliardi.

Intanto la Camera si prepara alla maratona della Finanziaria. La Commissione Bilancio ha giudicato «congruo» il pacchetto-manovra rispetto alle riserve parlamentari. I deputati della «Bilancio» sentiranno parti sociali e Bankitalia cominciando da martedì prossimo. Si fa molto probabile lo stralcio del «collegato» di alcune norme «Boc» e alcune norme fiscali finiranno nello «scollato» che contiene la riforma previdenziale. Ma terrà la Finanziaria alla prevedibile pressione «emendatrice»? Il ministro delle Risorse Agricole Poli Bortone (An) vuole correzioni sull'aumento delle rendite catastali. Costerà 250 miliardi la scappatoia per chi non ha né lavoro né pensione. Intanto mentre il ministro della Funzione Pubblica Urbani dice che il pubblico impiego dovrà licenziare il 30% dei suoi dipendenti per gli enti locali. Auguri.

Siglienti presidente. Resta Giannini. In consiglio anche Geronzi, Cipolletta, Fumagalli e Danieli

Dini licenzia Pallesi e si «prende» l'Ina

Dini ha licenziato Lorenzo Pallesi. Il nuovo presidente dell'Ina sarà Sergio Siglienti. Verrà invece confermato Giannini, l'amministratore delegato legatissimo all'ex Dc andreottiana. In consiglio anche il capo della Banca di Roma Geronzi. E poi rappresentanti degli industriali come Cipolletta e Danieli, ma anche un agente di cambio come Fumagalli. Nella nuova mappa del potere economico la galassia Nord allarga i suoi confini.

GILDO CAMPESATO

ROMA Prima si è mosso in silenzio sondando gli investitori internazionali e soprattutto i potenti economici nazionali. Poi ieri sera il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha improvvisamente calato le carte. Fra queste non c'è quella con il effigie dell'attuale presidente Lorenzo Pallesi. Nel futuro dell'Ina non ci sarà più posto per lui che pure era stato l'artefice della privatizzazione. Pallesi ha avuto il torto di non adeguarsi ai nuovi poteri ieri sera gli hanno dato il

benservito. Sono deluso amareggiato ma anche meravigliato è stato il suo unico commento ad un licenziamento che porta il sapore della vendetta politica e personale. Uscito di scena Pallesi l'Ina privata potrà essere «normalizzata» secondo i voleri di Dini.

Il Tesoro ha divulgato i nomi dei dieci consiglieri di amministrazione che presenterà all'assemblea del 7 novembre. Si tratta di Carlo Siglienti, Roberto Pontremoli, Giancarlo Giannini, Michael Ac-



Sergio Siglienti M. Sayadi

toni Butt, Innocenzo Cipolletta, Cecilia Danieli, Ettore Fumagalli, Cesare Geronzi, Francesco Giavazzi, Patrick Peugeot. Altri tre membri grazie alla legge sulle privatizzazioni saranno lasciati alla minoranza.

I nuovi consiglieri sono stati in gran parte scelti tra un gruppo di personalità indicate dagli investitori istituzionali che detengono azioni Ina consultati dal Tesoro - recita un comunicato di via XX settembre - Proverranno dal settore privato e in particolare dal settore assicurativo bancario finanziario ed industriale. In realtà più che agli investitori o ai proprietari di azioni Ina Dini sembra aver soprattutto badato a rafforzare il sistema di potere che gli ruota attorno. Comunque non ha da temere la reazione dei piccoli azionisti. L'ancora in mano più del 50% dei diritti di voto.

Nuovo presidente sarà Sergio Siglienti, già presidente della Comit sino alla privatizzazione. Avrà un ruolo di rappresentanza, anche in considerazione dei suoi 68 anni. Il vero potere sarà ben saldo in altre

mani. Ad esempio in quelle di Giannini che verrà confermato amministratore delegato con incarichi significativi non nella gestione assicurativa ma in quella più generale dalla pubblicità alle relazioni esterne. Alle spalle ha una lunga affinità con la Dc, cosa che non gli ha impedito di traghettare senza problemi alla seconda repubblica. Il nome di Giannini porta dritto a quello del direttore generale della Banca di Roma Cesare Geronzi, uno degli uomini più forti nel nuovo consiglio di amministrazione. La Banca di Roma ha già un accordo operativo con l'Ina. Sinora è rimasto sulla carta. Adesso prenderà certamente l'abbrivio. Così come si allargherà il potere di Geronzi e degli ambienti (fanta ex Dc ma non solo) che gli ruotano intorno.

Accanto al blocco dei romani emerge in consiglio quello degli industriali. C'è il direttore generale della Confindustria Cipolletta tanto per rimarcare una presenza di retta dell'associazione degli imprenditori e l'udinese Cecilia Da-

niesi tra i soci fondatori di *Indipendente*. Sempre dalla Galassia Nord arrivano uomini come Fumagalli (uno dei più noti agenti di cambio italiani), Roberto Pontremoli (per lungo tempo all'istituto Fondiaria e Previdente due assicurazioni passate da Mediobanca al regno Ferruzzi). Difficile non scorgere un futuro fatto di vicinanza ai salotti di Giannini e Medebanca. Del resto un altro consigliere, Giavazzi, professore alla Bocconi, assai legato a Dini e a noccioli del larghi Barucci ha sposato la figlia del presidente di Mediobanca Francesco Giannino. Del consiglio faranno parte anche due assicuratori stranieri il francese Peugeot e l'inglese Butt. Il ritorno agli investitori internazionali come dice Dini è semplice e chiaro su una torta fittizia.

La privatizzazione dell'Ina verrà completata in primavera. Sarà un dolori. I veri giochi si svolgono in questi giorni. I piccoli azionisti attuali e futuri in un solo ruolo si tre a guardare.